

Incontro preparazione alla Pasqua

Negrar 28 marzo 2018

La Pasqua di Gesù ci ridona la Speranza

Carissimi fratelli e sorelle,

Ringraziando il Signore, abbiamo una nuova opportunità di incontrarci e scambiarci gli auguri pasquali anche quest'anno come facciamo tutti gli anni. Sono molto felice di essere con voi oggi e condividere una riflessione che può aiutarci a vivere questi giorni santi del triduo pasquale e della Pasqua stessa.

Chiediamo che lo Spirito Santo ci aiuti e illumini nell'ascolto della Parola e riempia il nostro cuore perché le riflessioni che propongo non siano semplicemente parole vuote ma possano avere tutta la forza per toccare profondamente i nostri cuori e fruttificare nella nostra vita quotidiana.

Oggi vorrei riflettere con voi sul tema della speranza. E perché riflettere sulla speranza in questi giorni vicini alla Pasqua? Perché è molto in sintonia con il tema della profezia (che abbiamo come cammino formativo di questi anni nell'Opera). Anche perché la risurrezione di Gesù ci apre alla speranza e ci dona una forza straordinaria nel nostro quotidiano. ***“Cristo nostra speranza è risorto!”***.

Guardando il mondo e la società in cui viviamo, ci sono tante persone oggi che vivono nella sfiducia, nel buio e nella disperazione. Alle volte ci si trova con persone molto scoraggiate per le quali tutto è lo stesso, non c'è via di uscita, nulla mai cambierà. Ci sono tante altre persone che portano con sé una negatività e la trasmettono costantemente diventando profeti di sventura e non profeti di speranza e di ottimismo nella società. Ci ricorda Papa Francesco: *“No ai profeti di sventura che inquinano il mondo di negatività”*. Speriamo di non esserci anche noi tra questi profeti di sventura! *“Il cristiano, invece, è missionario di speranza, non profeta di sventura”*.

Vi invito a fare una lettura del brano dei discepoli di Emmaus di Luca 24,13-35. È un brano di risurrezione e di speranza, perché Gesù risorto cammina con noi e siamo invitati a riconoscerlo nella sua Parola e nella frazione del pane per poi essere discepoli di speranza nel mondo portando questo lieto annuncio. In Cristo nasce e rinasce la speranza.

Il cammino di Emmaus è il nostro cammino

Il cammino di Emmaus rappresenta il cammino della vita di ognuno di noi. Ci sono momenti della nostra vita dove la speranza e le nostre aspettative vengono meno con avvenimenti sorprendenti.

Il brano ci racconta che due discepoli se ne vanno disperati, delusi e col volto triste dicendo: *“Noi speravamo che fosse lui che avrebbe liberato Israele ...”*. La cosa più brutta nella vita è quando rimaniamo delusi e senza speranza. Anche le nostre attese sono spesso sbagliate, perché ci aspettiamo un Dio vincente, capace di travolgere il male, sempre a disposizione dei nostri bisogni, capace di risolvere subito i nostri imprevisti. Invece sembra un Dio “fallito”.

Di fronte a un Dio “fallito” sulla croce, nasce il dubbio e il sospetto. Ma Gesù rincorre i due discepoli di Emmaus per recuperarli alla fede e alla speranza. Questa è la storia nostra di tutti i giorni, spesso tra i dubbi di fede e delusioni di fronte a un Dio che sembra così lontano quando ne sentiamo il bisogno, quando lo invociamo in una prova della vita. Il cammino dell'uomo scoraggiato si intreccia in quello di Gesù che ridona la speranza. Il Risorto c'è sempre, anche oggi, ci rincorre nella nostra confusa ricerca di Lui. Alle volte i nostri cuori e i nostri occhi sono chiusi al punto che non Lo riconosciamo.

Il cammino dei due discepoli di Emmaus è il cammino di tutti noi che viviamo ogni giorno delle delusioni concrete.

Noi aspettavamo che Dio ascoltasse le nostre preghiere, e invece niente (un essere caro è morto, non trovo lavoro, una situazione familiare non si risolve ...).

Noi aspettavamo che nella Chiesa ci fosse amore e carità, invece ci sono anche meccanismi di egoismo, di ipocrisia, di giudizi, etc.

Noi aspettavamo che i nostri figli fossero persone che seguivano i nostri consigli, i nostri valori, invece sembra di no ...

Noi aspettavamo che in questo ambiente di lavoro del Don Calabria ci fosse più comprensione con i colleghi, che non ci fosse il carrierismo, che si trattassero bene le persone, si respirasse altro clima, invece a volte sembra di no ...

Noi aspettavamo che la medicina potesse risolvere i problemi delle persone che vivono situazioni di sofferenza e malattia, i malati terminali, invece non è così anche se sono stati fatti grandi progressi ...

Noi aspettavamo che tante cose nella nostra vita fossero diverse, che non ci fosse la sofferenza, la fatica, la croce, invece no ...

E possiamo fare una lunga lista di aspettative e di speranze che pensavamo potessero darci un segno della presenza di un Dio che è vicino e non ci abbandona. Ma non è sempre così. Mentre noi andiamo avanti con i nostri ragionamenti e discutiamo su tante cose, la risurrezione di Cristo ci abbraccia proprio **“mentre”**, come i due discepoli, conversiamo e discutiamo cercando di capire ma senza discernimento, nell'impossibilità di accettare il piano di Dio, che la via alla vita piena passa attraverso la Croce. Non la accettiamo e ci ribelliamo.

Le speranze terrene crollano davanti alla croce. Però noi crediamo che proprio nel crocefisso la nostra speranza è rinata. Ci ricorda don Calabria: *“Ah sì, o miei dilette fratelli, la croce è, e sarà sempre, lo specchio, la **speranza** del popolo cristiano. A questa croce santa rivolgiamo il nostro sguardo ... Stringiamoci tutti attorno a questo Santo Legno e salutiamolo e veneriamolo come unica nostra **speranza**”*.

Quali sono le nostre speranze?

Se ci pensiamo, nel nostro quotidiano viviamo di speranze, siano piccole o grandi dal punto di vista umano. La speranza che sia una buona giornata, la speranza che possa arrivare a fine mese con lo stipendio, la speranza di superare un esame, la speranza del contadino di raccogliere i frutti, la speranza di poter uscire da un problema di famiglia, la speranza di non rimanere senza lavoro, la speranza di vedere delle persone che ci sono care, la speranza di aiutare una persona che ha bisogno, la speranza di essere una buona persona, etc. ...

Anche se viviamo ogni giorno di piccole o grandi speranze, tutte queste speranze terrene crollano nella nostra vita davanti al mistero della croce e dell'amore. Perché la speranza cristiana non può essere soltanto terrena, cioè non ci dà una spinta e una motivazione puramente umana per andare avanti. C'è una speranza che non muore, che non crolla, che rimane sempre aperta al mistero della nostra vita e dell'umanità. È la speranza che ci ha donato Gesù Cristo con la sua passione, morte e risurrezione. È la vera speranza.

Gesù disse ai due discepoli: *«O insensati e lenti di cuore a credere a tutte le cose che i profeti hanno dette! Non doveva il Cristo soffrire tutto ciò ed entrare nella sua gloria?»* (Lc 24,25-26). Ecco la vera speranza che viene attraverso lo sguardo di fede, che ci introduce al mistero della passione e la morte di Gesù in croce. Soltanto la fede può darci il verso senso della speranza cristiana. Il credere in un Dio “sconfitto”, che si manifesta con la logica dell'amore, come il chicco di grano che cade in terra e morendo produce molto frutto. Ma questa è tutta un'altra logica che supera la logica puramente umana.

Qual è la vera speranza? Cristo risorto è nostra speranza!

Cristo ha portato nel mondo una nuova speranza facendosi vicino all'umanità e all'uomo che cammina su questa terra tra le frustrazioni e delusioni della vita. La pedagogia del risorto è quella di farsi vicino, di ascoltare, di non giudicare ma di illuminare con la sua Parola e assicurare con la sua presenza in mezzo a noi. *“Io sono con voi tutti i giorni fino la fine del mondo”*.

Diceva Papa Francesco parlando nelle catechesi sulla speranza: *“Se qualcuno domanda: “Come nasce la speranza”? La risposta è unica: dalla croce. Guarda la*

croce, guarda il Cristo Crocifisso e da lì ti arriverà la speranza che non sparisce più, quella che dura fino alla vita eterna. È una speranza germogliata per la forza dell'amore che "tutto spera, tutto sopporta" (1 Cor 13,7); l'amore che è la vita di Dio e ha rinnovato tutto ciò che ha raggiunto". Gesù ha trasformato il nostro peccato in perdono, la nostra morte in risurrezione, la nostra paura in fiducia. Ecco perché lì, sulla croce, è nata e rinasce sempre la nostra speranza; ecco perché con Gesù ogni nostra oscurità può essere trasformata in luce, ogni sconfitta in vittoria, ogni delusione in speranza. Gesù cerca di spiegare ai discepoli di Emmaus, e oggi anche a noi, che la vera speranza viene dal passaggio necessario attraverso la passione e la morte. In altre parole, la vera speranza nasce dall'amore, un amore umile e semplice che si vive nel quotidiano della nostra vita, un amore che è capace di donare vita e la vita.

Quando scegliamo la speranza di Gesù, a poco a poco scopriamo che il modo di vivere vincente è quello del seme, quello dell'amore umile e nascosto nella profondità della terra. Non c'è altra via per vincere il male e dare speranza al mondo. Sembrerebbe una logica perdente. Sembrerebbe così, che sia una logica perdente, perché chi ama perde potere. Però non è così nella logica del vangelo. Chi ama, chi si dona, si spossa di se stesso per donare se stesso. Questa è la logica dell'amore umile che dona la vita.

Chiamati ad essere missionari di speranza con la fede, fiducia e abbandono in Dio Padre.

I due discepoli di Emmaus, i nostri compagni di viaggio, si rendono conto a un certo punto che mentre questo "estraneo" e "sconosciuto" li parlava, i loro cuori bruciavano interiormente. Poi lo riconoscono nella frazione del pane, si fa presente a loro vivo e risorto.

La risurrezione di Gesù ci trasforma con la forza dello Spirito Santo perché Gesù è vivo, è vivo fra noi, cammina con noi, è vivente e ha quella forza di trasformare.

Quanto è bello pensare e sentire che abbiamo questa grande missione di essere annunciatori della risurrezione di Gesù non unicamente a parole ma con i fatti e con la testimonianza della vita. Siamo annunciatori di speranza. Gesù non vuole persone che ripetano delle cose che hanno imparato a memoria, vuole testimoni, persone che propongano speranza con il loro modo di accogliere, di sorridere, di amare, di prendersi cura, di sensibilità. E questo è possibile perché la forza della risurrezione ci rende più capaci di amare anche quando l'amore sembra aver smarrito le sue ragioni. Noi come famiglia calabriana dobbiamo portarlo alle persone, dobbiamo essere testimone di questa speranza che poi è fede nel risorto e amore concreto verso le persone che ci sono vicine.

La fede e la speranza nostra non è solo un ottimismo; è qualcosa di più profondo che viene alimentata ogni giorno con la forza del risorto che cammina in mezzo a noi manifestando con la sua Parola e l'Eucaristia la sua presenza viva e operante nella nostra vita. Come essere portatori di speranza?

Ci sono quattro azioni pedagogiche che ci insegna Gesù nel brano per essere annunciatori di speranza del risorto:

- Farsi vicino. È la pedagogia di chi cerca di avvicinarsi all'uomo là dove si trova, nella situazione concreta della sua vita, senza discriminazioni e giudizi di nessun tipo. Farsi vicino vuol dire camminare con, e sapere metterci accanto delle persone nelle diverse strade della vita che loro percorrono.
- Silenzio che ascolta e accoglie le delusioni. Gesù ci indica la via dell'ascolto e della accoglienza. Lasciare le persone che ci raccontino, che possano parlare delle loro delusioni senza giudicarle. Un silenzio di interiorità e accoglienza delle situazioni di ciascuno. Quanto è importante questo atteggiamento.
- Entrare nella casa e sedersi a tavola. Questa azione di Gesù è particolarmente delicata e straordinaria, quella di entrare nella casa, che vuol dire entrare nell'intimità del quotidiano e fare un gesto che riconoscono il risorto: "spezzare il pane". È un gesto eucaristico, ma è un gesto di amore, di donazione, di dare la vita. Farsi vicino fino al punto di dare la vita. Questa è la dinamica della Pasqua.
- Proclamare con la vita la speranza nel risorto. I due discepoli dopo avere accolto Gesù e di averlo riconosciuto vivo e risorto sono tornati indietro per annunciare ciò che avevano vissuto. L'esperienza con il risorto va condivisa, va annunciata per essere testimoni di speranza nel mondo in cui viviamo, nel nostro ambiente di lavoro.

Conclusioni: La nostra grande missione oggi nella Cittadella della Carità, attraverso la professionalità e la vicinanza agli ammalati, è quella di donare speranza sapendo vivere la dinamica della passione, morte e risurrezione. Il mondo ha tanto bisogno di questo e possiamo viverlo nel nostro quotidiano con la forza del Signore Risorto. Non possiamo rinunciare a questa profezia di vivere e donare la speranza.

Nella mia lettera la gioia della profezia dico con molta chiarezza che una delle missioni più importanti dell'opera è dare speranza alle persone: *"Auspicio che la Famiglia Calabriana nel mondo accolga le provocazioni che vengono dalle situazioni reali dell'umanità e sia segno di speranza ... che sia capace di mostrare un volto di "Padre" in tutte le realtà segnate da grandi disagi e fallimenti di rapporti, dalla crisi dei valori evangelici"*. (N. 111) *"Il grido profetico dell'Opera è mostrare la vicinanza e la paternità di Dio, che non abbandona i suoi figli in questi momenti particolari della*

vita, ma che apre alla speranza e rimane sempre vicino, comunque, attraverso la sofferenza e le ferite". (N. 109)

Don Calabria è stato un uomo che ha portato speranza a tante persone. La **speranza** in don Calabria, è una conseguenza della sua fede nella paternità di Dio. Nei suoi scritti troviamo pagine quasi apocalittiche sulla situazione del mondo e pagine piene di amarezza per la povertà dei cristiani e degli uomini di Chiesa: sacerdoti, religiosi, ecc., ma alla fine di ogni scritto ci sono chiare affermazioni di **speranza**. Aveva una immensa fiducia nella Provvidenza; aveva assoluto abbandono in Dio, che è Padre di tutti. *"Fratelli, nei momenti, in quei terribili momenti che l'angoscia vi abbatte, il dolore vi opprime, quando vi pare di essere da tutti abbandonati: innalzate i vostri cuori, contemplate la croce, mirate il Crocefisso, baciatela con amore, invocatela con fede, come unica vostra **speranza**, spes unica, e v'assicuro che un'onda di conforto scenderà in voi e consolerà le vostre anime afflitte".*

Carissimi fratelli e sorelle, la speranza non può morire. Cristo risorto è la nostra speranza, Lui non muore. Pensate quanto bene e quanta speranza possiamo diffondere nel nostro quotidiano, nel vostro lavoro e servizio alle persone più bisognose. Il Signore risorto ci riempia della sua speranza per portarla al cuore dell'umanità con gesti semplici e concreti. Questo messaggio pasquale vuole essere un invito a tutti di vivere la speranza cristiana, che nasce dalla croce di Gesù e dona alla vita il vero senso.

Grazie della vostra presenza, grazie del vostro servizio nella Cittadella della Carità. Il Cristo risorto ci faccia tutti messaggeri di speranza. Auguro a tutti voi e alle vostre famiglie una buona e santa Pasqua. Grazie.

P. Miguel Tofful